

Ninni Andriolo

ROMA Sconfitte dovute a «crisi locali» del centrodestra, come dice La Loggia? Piero Fassino legge le dichiarazioni del ministro forzista e sorride. «È ridicolo - ribatte il segretario dei Ds - Basterebbe ricordare che Berlusconi è andato a Verona e a Frosinone. Basterebbe ricordare che proprio a Frosinone Storace ha portato a far campagna elettorale mezzo governo. E basterebbe ricordare che Fini ha tenuto comizi nelle principali città in cui si votava, che ministri e sottosegretari hanno girato l'Italia in lungo e in largo. Altro che crisi locali del centrodestra che non hanno un significato generale...»

**Un segnale al governo perché cambi politica, quindi?**

Io dico che Berlusconi dovrebbe riflettere su un risultato amministrativo che fa avanzare dappertutto il centrosinistra e fa arretrare dappertutto il centrodestra. Si vota per i sindaci e per i presidenti di provincia innumerosi. Ma è chiaro che la gente ha votato anche tenendo presente una politica governativa che ha contraddetto illusioni e promesse...

**E il centrosinistra non dovrebbe riflettere sul fatto che se un anno fa si fosse presentato unito forse in Italia ci sarebbe un governo di verso?**

Penso che se un anno fa fossimo riusciti a fare un'intesa elettorale con Rifondazione e Di Pietro forse l'esito delle elezioni del 13 maggio sarebbe stato diverso. Io mi ero battuto fino all'ultimo perché quelle convergenze si realizzassero, ma non c'è stato nulla da fare. Comunque, inutile recriminare. La lezione da trarre dalle amministrative? L'unità del centrosinistra è un valore aggiunto, rende più credibile la richiesta di un voto e galvanizza le forze.

**L'Ulivo vince conquistando elettorato moderato, malgrado l'alleanza con Rifondazione. Questo non dimostra che la tesi dell'apertura a sinistra che impedirebbe l'espansione al centro non ha fondamento?**

Il voto dimostra che si vince se ci si allarga sia verso sinistra che verso il centro. Il voto dimostra che se ci si unisce si tiene insieme la sinistra e non si inibisce la possibilità di trovare consensi al centro. L'alleanza con Rifondazione non ci ha fatto perdere voti né in una città moderata come Asti, né in una città di centrodestra come Verona, né a Gorizia. Ma ad Asti, Gorizia, Verona abbiamo vinto perché abbiamo anche stretto intese con liste civiche che aggregavano nuove forze di centro.

**Quindi sbaglia chi dentro l'Ulivo pensa ancora alla politica dei due tempi: prima rafforziamo l'alleanza poi pensiamo a stringere intese con Rifondazione e Di Pietro?**

Bisogna rafforzare l'Ulivo, costruendo al più presto la federazione, e bisogna contestualmente allargare il confronto verso sinistra e verso il centro.

**Il risultato dei ballottaggi giunge dopo giorni agitati dentro l'Ulivo, dopo le polemiche sulla leadership di Rutelli e sull'articolo 18. Il malessere verso il governo è tale da far passare in secondo piano le divisioni del centrosinistra?**

Penso che abbia prevalso la tensione

Non sono nient'affatto crisi locali per il centrodestra. Hanno un significato generale

# Fassino: «L'Italia non crede più alla Destra»

Il segretario dei ds dice: «Aumenta il consenso per l'Ulivo quando si presenta unito»

unitaria che in ogni città ha guidato l'azione dei nostri candidati sindaci e delle coalizioni che li sorreggevano. In ogni caso dal voto ci viene una richiesta di unità. Gli elettori hanno premiato uno schieramento che si è presentato unito. Sono stati premiati, nella sostanza, gli sforzi fatti sia per tenere unito il centrosi-

nistra sia per impedire rotture sul fronte sociale. Spero che questa volta il centrosinistra tutto faccia tesoro in modo irreversibile dell'esito del voto. Non è in discussione la legittima aspirazione di ogni forza politica ad avere un proprio profilo. Ma il profilo di ciascuno deve sempre essere reso compatibile con l'unità dell'al-

leanza. Il voto dimostra, tra l'altro, che dove si è uniti si vince tutti. I Ds si confermano la prima forza del centrosinistra e avanzano di tre punti sulle precedenti elezioni. Ma questa avanzata non avviene a scapito di altri. La Margherita può considerarsi soddisfatta di un risultato ottenuto a pochi mesi dalla sua nascita.

Sdi, Verdi e Pdc hanno preso più voti di prima. Possiamo essere soddisfatti di un voto che consente al centrosinistra di guardare con fiducia al futuro.

**È quanto al risultato dei Ds?**

A sei mesi dal congresso di Pesaro il voto dimostra che i Ds sono in campo e rappresentano una forza viva che ha allar-

gato notevolmente i propri consensi. Una sinistra riformista forte è la condizione per un centrosinistra vincente.

**Il centrosinistra vince in molte realtà del sud. Il vento è cambiato anche nel Mezzogiorno?**

Abbiamo avuto un risultato straordinario. Per ritrovare un dato positivo di

uguale nettezza bisogna risalire alle amministrative del '97. Ma allora eravamo al governo da un anno, c'era l'effetto traino della vittoria del '96 e c'era un contesto europeo di centrosinistra e di sinistra vincente ovunque. Quest'anno noi abbiamo un successo netto e inequivocabile al nord, al centro e al sud dopo un anno di governo Berlusconi...

**E negli stessi giorni in cui la sinistra perde in Francia...**

Appunto. Un risultato positivo pur in presenza di un dato europeo segnato da risultati elettorali favorevoli al centrodestra. Oggi, in Italia, ci confermiamo al governo delle città che già amministravamo. Ma soprattutto sfondiamo in città prima governate dal Polo: Asti, Alessandria, Piacenza, Gorizia, Verona, Monza, Feltrina, Desenzano. Ad Arcore, la città di Berlusconi. Un dato straordinariamente positivo che registra una tendenza omogenea in tutto il Paese. Anche nel centro e anche nel sud dove otteniamo risultati positivi in provincia di Campobasso, in Campania - dove ci confermiamo vincitori a Castellammare e conquistiamo nuovi comuni - in Puglia, Calabria, Sardegna e Sicilia.

**Come bisogna leggere questo voto?**

Come un successo amministrativo, intanto. Si votava per i sindaci e per i presidenti di provincia e mi pare che abbiano pesato in maniera determinante tre ragioni convergenti: è stata giudicata positiva l'esperienza di governo locale dove il centrosinistra governava; viceversa è stata giudicata negativamente l'esperienza di governo locale del centrodestra; abbiamo presentato uomini credibili che hanno condotto una campagna elettorale straordinaria sforzandosi di parlare agli elettori con programmi basati sulle esigenze delle comunità locali forti dell'unità programmatica e politica del centrosinistra. Ma questo voto ha anche un inequivocabile segno politico che cambia la geografia elettorale del Paese. Quando una tendenza si manifesta in Piemonte come in Sardegna, in Puglia come in Lombardia, in Veneto come in Calabria vuol dire che c'è un orientamento generale dell'opinione pubblica che si va affermando e c'è uno spostamento forte di consensi elettorali dal centrodestra al centrosinistra...

**Al nord questo spostamento si era registrato già al primo turno...**

Esatto, ma il centrodestra l'aveva abilmente mascherato. La vittoria ottenuta dal Polo a Reggio Calabria era diventata una coperta che doveva nascondere la crescita del centrosinistra. Al ballottaggio quell'espedito non ha retto. Al nord siamo di fronte a qualcosa di veramente straordinario. Se si votasse domani per le regionali in Liguria e Piemonte il centrosinistra avrebbe la maggioranza. In Lombardia conquisteremmo la provincia di Milano. Nel Veneto e in Friuli, santuari elettorali della Lega e del centrodestra, conquistiamo Verona e Gorizia. E vinciamo a Piacenza, Carrara, Fabriano, Frosinone. E sfondiamo anche nel Mezzogiorno. La lezione da trarre? Un centrosinistra che si unisce e si presenta con uomini e idee credibili si dimostra competitivo. E può vincere non solo dove ha un insediamento tradizionale forte ma anche nelle aree dove il centrodestra appare egemone. Insomma il Polo non è imbattibile; il centrosinistra è in grado di allargare i suoi consensi. La partita è aperta, sta a noi giocarla.

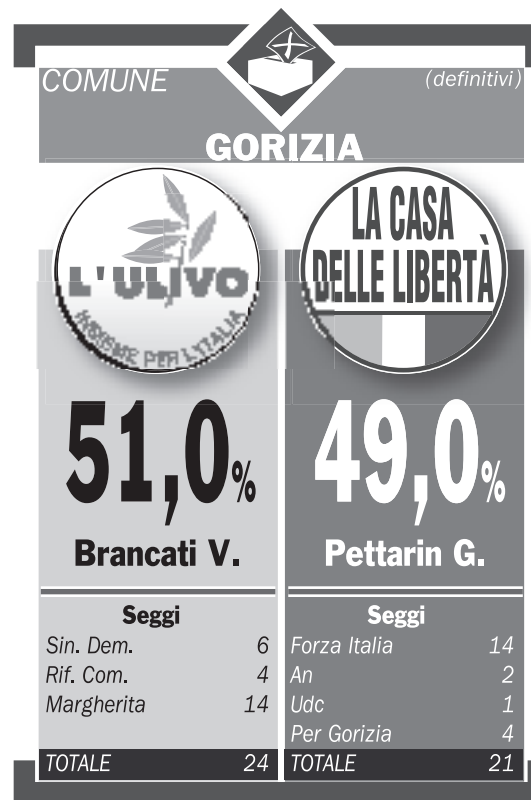
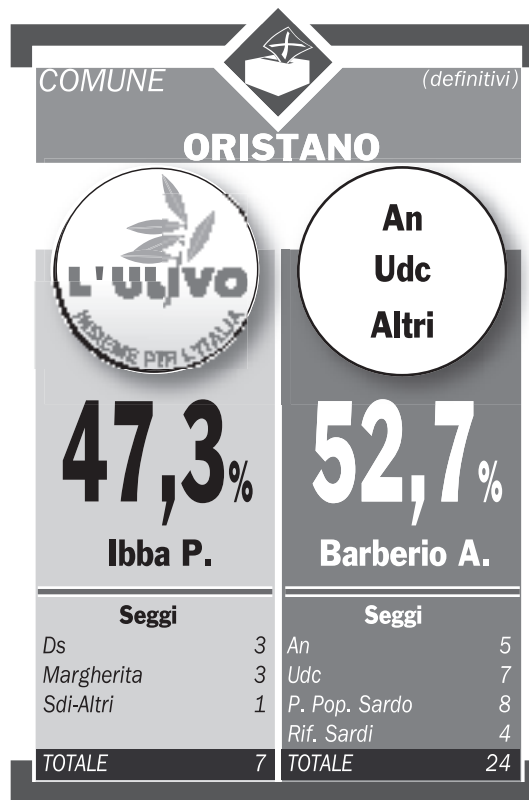
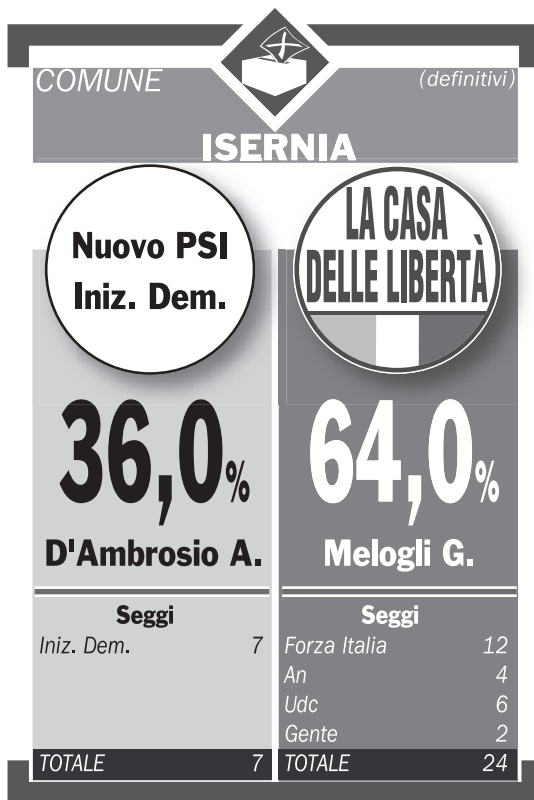
Se un anno fa fossimo riusciti a fare alleanze anche con Rc e Di Pietro le cose sarebbero andate meglio

“ Il segretario della Quercia soddisfatto «I nostri candidati sono stati considerati credibili dagli elettori»

AMMINISTRATIVE 2002

La Casa delle libertà si è coperta dietro il caso Reggio Calabria. Ma noi siamo stati premiati anche là dove già governavamo. Il segno politico è evidente ”

## gli altri comuni



## la nota

### I PICCOLI BERLUSCONI NON CRESCONO PIÙ

Pasquale Cascella

Nove a due per il centrosinistra. Con cinque città capoluogo espuginate al centrodestra. A cominciare da Verona, considerata una roccaforte di Silvio Berlusconi, tanto da indurlo ad accorrere in armi a difenderne le mura clamorosamente abbandonate dall'ex sindaco forzista. È stata proprio la «cesa in campo» del presidente del Consiglio a rendere esplicito il senso politico della sfida dei ballottaggi. Si era scomodato, Berlusconi, anche per Frosinone, a dar man forte al presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, contro il sindaco uscente dell'Ulivo. Se ne tornano, entrambi, con le pive nel sacco. Per non dire di

Arcore, dove la sconfitta suona come uno schiaffo al cittadino più eccellente. Il centrosinistra non solo raccoglie, da Cuneo a Cosenza, i frutti della buona amministrazione di una classe dirigente plurale e civile, ma sfonda anche lì dove il centrodestra ha cercato di omologare i governi locali a quello nazionale.

Non crescono più i piccoli Berlusconi, ammaestrati dal capo, con tanto di manuale e supporto logistico, a diffonderne il verbo. Arretrano vistosamente, ad Alessandria e Asti. Abbandonano precipitosamente Piacenza, uscendo dalla stessa breccia che sarebbe dovuta servire a rafforzare l'assalto al cuore rosso dell'Emilia.

Subiscono la controffensiva persino in Sicilia, dove il centrodestra aveva preso gusto a fare tabula rasa: adesso, nonostante partisse in vantaggio in 12 dei 16 Comuni interessati al ballottaggio, deve cedere la metà dei sindaci al centrosinistra (anche se la ferita di Gela ripropone a sinistra una riflessione attenta sui complessi processi in atto nell'isola di Pirandello e Sciascia).

Al netto, un segnale così univoco e sostanzialmente uniforme può considerarsi - come pure i maggiori rendimenti della Casa delle libertà hanno cercato di accreditare - solo locale e, soprattutto, rimanere senza conseguenze sul governo del paese? Già qualcosa dicono i dati sull'astensionismo che questa volta ha serpeggiato tra le file disilluse del centrodestra, mentre il centrosinistra riesce a invertire una tendenza che pure, negli stessi giorni, ha penalizzato la gauche plurielle in Francia. Segno che dal più lungo e travagliato dibattito sulle ra-

gioni della sconfitta elettorale italiana dello scorso anno sono scaturite motivazioni per l'alternativa politico-sociale del centrosinistra, mentre la destra comincia a pagare la parzialità della sua gestione del potere.

I miracoli non si sono visti, anzi i ticket sulla sanità, la divisione della scuola pubblica in serie A e serie B, l'attacco ai diritti dei lavoratori stanno mettendo a nudo l'eterogeneità della Casa della libertà. Se lo strappo malamente rattoppato tra la Lega e l'Unione dei democratici cristiani sull'immigrazione ha pesato nelle urne ben più dell'ennesima diatriba nell'Ulivo sulla leadership prossima ventura, e perché la sostanza innovativa della piattaforma politico-programmatica su cui il centrosinistra ha ampliato le sue alleanze è stata giudicata più forte delle residue beghe da ceto politico. Ora è il centrodestra a vedere ostruita la strada che avrebbe dovuto trasformare il blocco elettorale di un anno fa in blocco sociale e poli-

tico. Lo sgretolamento di Verona non è riducibile a questione di «trasformismo», a cospetto delle pratiche notabili di Galan. Né è a caso che, proprio in questi frangenti, si sia levato l'allarme dei giovani industriali, sulla legge dell'immigrazione e non solo. Del resto, gli stessi risultati elettorali nelle aree più avanzate del Nord vedono la Lega arroccarsi nel solo ridotto della provincia di Treviso. Dove, però, il suo candidato aveva rifiutato ogni appiattimento con il resto della Casa delle libertà, cosa che rimette il Carroccio al bivio tra le responsabilità di governo e l'irriducibile visceralità. Una insidia in più per gli equilibri politici che Berlusconi stenta a riportare a omogeneità di governo. Mentre al centrosinistra si prospetta una opportunità nuova per riequilibrare il quadro politico: nel paese viene avanti una maggioranza diversa da quella forzata dai numeri parlamentari del centrodestra da rappresentare e far valere.

Nei titoli compare: «Rutelli e Fassino cantano vittoria» (come se non avessero vinto). Sminuita la sconfitta della CdL

## A urne chiuse caccia alla verità su Televideo

Saverio Lodato

Il centro sinistra canta vittoria o il centro sinistra ha vinto? Perché la differenza - si sarebbe detto una volta - non è di lana caprina. Niente impedisce a chi ha subito una tremenda sconfitta di cantare a squarciagola, ma il fatto di "cantare vittoria" non lo qualifica come trionfatore. È vero che siamo il paese del bel canto, ma non mancano quelli che stonano. Ecco perché il titolo del Televideo di ieri ( pag. 121): «Rutelli e Fassino cantano vittoria», non mi è sembrato il massimo né dell'informazione né dell'eleganza. Insomma, non mi è piaciuto.

La prima domanda è: per il Televi-

deo, Rutelli e Fassino hanno vinto o stanno cantando vittoria? E mi chiedo anche: avrebbero mai titolato, per esempio, «Berlusconi canta vittoria»? o, variante, «Fini canta vittoria»? C'è una spiritosaggine diffusa, in certi ambienti, che dovrebbe dare fastidio a un ex presidente della Corte costituzionale, come è Antonio Baldassarre, che in tante altre occasioni è sembrato preoccuparsi molto di «toni» più che di «contenuti» Rai. Di più: questo è il classico caso in cui il «tono» stravolge il «contenuto».

Si dirà che, per par condicio, un importantissimo organo di informazione come il Televideo (sinceri auguri, con l'occasione, al suo nuovo direttore Antonio Bagnardi che si è appena insediato)

non può sbilanciarsi eccessivamente. Ma allora il titolo del quale stiamo parlando non doveva essere affiancato da quest'altro: «FI e AN: solo alcune crisi locali». Spiritosaggine per spiritosaggine, doveva infatti - in nome della par condicio - essere formulato pressappoco così: «Berlusconi e Fini: loro vedono solo crisi locali».

Eh sì. Perché fin qui vi abbiamo riferito solo della titolazione in pagine interne. Ma è sull'intero menù che pretendiamo - da consumatori - di dire la nostra. Vediamo allora pag. 103, la copertina del Televideo. Aveva, ieri, questi tre titoli. Il primo: «Sindaci: 9 a 2 per il centro sinistra». Giusto, giustissimo, nulla da eccepire. Secondo titolo: «Pa-

reggio nelle tre province». Giusto, giustissimo, nulla da eccepire. Terzo titolo: «Il risultato di tutti i comuni al voto a pag. 160». Qui non ci siamo. I conti non si potevano fare?

Mi sono dovuto sfogliare una per una 24 schermate di Televideo per scoprire, che, degli altri 62 comuni, al centro sinistra ne erano andati 33 (il che già giustificerebbe il titolo: «Vittoria dell'Ulivo». O no?) e al centro destra appena 22, essendo toccati, i restanti, a liste civiche.

Non trovo giusto costringere i cittadini a un'estenuante caccia al tesoro. E chiedo umilmente al nuovo direttore del Televideo di tenerne conto per il futuro.

Il neosindaco di Piacenza Roberto Reggi festeggia la vittoria elettorale ieri a Piacenza

